

I CAMPI PROFUGHI IN GRECIA

Report di **Operazione Colomba**,
Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

a cura di **Maddalena Fabbi**
con il supporto di **Pietro Arese** e **Silvia Dellapiana**

Dicembre 2024



Indice

PREMESSA	3
L'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII	3
IL PROGETTO DI OPERAZIONE COLOMBA IN GRECIA	3
INTRODUZIONE	4
PRINCIPALI CONCLUSIONI / KEY FINDINGS	5
RIFLESSIONE INIZIALE	6
METODOLOGIA	6
QUADRO GIURIDICO	8
COSA È UN CAMPO PROFUGHI: IL CASO DELLA GRECIA	9
ISOLE	12
LE CONDIZIONI DI VITA NEI CAMPI PROFUGHI IN GRECIA	14
Ubicazione dei campi	14
Assistenza medica	16
Valutazione delle vulnerabilità	18
Traduzione e interpretazione	20
Igiene, cibo e materiali di prima necessità	21
Manutenzione	23
Violenza e sicurezza	24
Accesso al lavoro	25
Procedura d'Asilo	27
CONCLUSIONI	29
ACRONIMI E TERMINOLOGIA	30
ALTRE FONTI	31

N.B.

Sebbene riconosciamo il maschilismo del linguaggio dominante, che declina sempre al maschile soggetti plurali misti, per non rendere difficoltosa la lettura abbiamo scelto di non sostituire tali desinenze con lettere neutre o altri segni grafici.

PREMESSA

Il presente report è il frutto del lavoro portato avanti da due volontarie e un volontario impegnati per un anno (ottobre 2023 - ottobre 2024) nel progetto sperimentale dei Corpi Civili di Pace con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

Gli Interventi Civili di Pace si configurano come azione civile, non armata e nonviolenta di operatori professionali e volontari che, come terze parti, sostengono gli attori locali nella prevenzione e trasformazione dei conflitti. L'obiettivo degli interventi è la promozione di una pace positiva, intesa come cessazione della violenza ma anche come affermazione di Diritti Umani e benessere sociale. Si impegnano a rispettare i seguenti principi etici: nonviolenza, ownership locale, terzietà nel conflitto, indipendenza, Diritti Umani, non discriminazione ed equità di genere, responsabilità (accountability), trasparenza e integrità.

La legge n. 147 del 2013 (Legge di stabilità 2014) ha previsto l'istituzione in via sperimentale di un contingente di Corpi Civili di Pace destinato alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale.

L'ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'Associazione internazionale di fedeli di Diritto Pontificio. Fondata da don Oreste Benzi nel 1968, opera nel vasto mondo dell'emarginazione con uno stile basato sulla condivisione diretta della vita con i poveri, per la liberazione degli oppressi e la rimozione delle cause che generano le ingiustizie. Attualmente è presente in oltre 30 Paesi, con progetti a favore di minori, persone con disabilità, vittime di violenza e di sfruttamento sessuale, senzatetto, popolazioni coinvolte da conflitti armati e gruppi di promozione dei Diritti Umani, raggiungendo più di 50.000 persone all'anno. Nel 2006 è stata accreditata con stato "Consultivo Speciale" all'ECOSOC e dal 2009 ha una rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite a Ginevra.

IL PROGETTO DI OPERAZIONE COLOMBA IN GRECIA

Operazione Colomba è il Corpo Nonviolento di Pace dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Alla base vi è la certezza che la nonviolenza sia l'unica via possibile per ottenere la vera pace fondata sui Diritti e la giustizia. Operazione Colomba è presente con diversi progetti in Medio Oriente (Palestina e Libano), in America Latina (Colombia e Cile) e in Europa (Ucraina, Grecia). Le principali caratteristiche dell'intervento di Operazione Colomba sono basate sulla condivisione, la nonviolenza, l'equivocanza e la partecipazione popolare.

Nello specifico, i volontari e le volontarie presenti in Grecia svolgono attività di primo supporto psicologico per le [persone in movimento](#) e di monitoraggio, denuncia e raccolta di informazioni in merito alle violazioni dei Diritti Umani subite. Operazione Colomba si pone dunque come un modello significativo ed efficace di Corpo Civile e Nonviolento di Pace che interviene nei conflitti armati e sociali.

INTRODUZIONE

In Grecia, il flusso di persone che entrano, escono e risiedono nel Paese è regolato dalla legge N° 3386/2005¹ "Ingresso, soggiorno e integrazione sociale dei cittadini di Paesi terzi sul territorio greco", la quale non solo dà una definizione giuridica di chi è straniero, cittadino di un "Paese terzo" (quindi né greco né cittadino europeo) e di una persona senza cittadinanza (apolide), ma definisce anche cos'è il permesso di residenza, la riunificazione familiare, lo status di studente straniero, di minore non accompagnato e di vittima di traffici umani. Questa legge con tutti i suoi emendamenti elenca i tipi di permessi di residenza (art. 9) e le condizioni per ottenerli e rinnovarli. Durante l'esperienza sul campo dei volontari di Operazione Colomba **i permessi riscontrati più frequentemente sono quelli per ragioni umanitarie, per lavoro e per riunificazione familiare.** Detto ciò, la maggior parte dei cittadini di Paesi terzi che arrivano in Grecia e risiedono nei campi profughi fanno, invece, richiesta per lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, entrambe forme di protezione internazionale (più avanti verrà descritto nei dettagli come richiedere la protezione internazionale e quali ostacoli i richiedenti asilo affrontano durante la procedura).

Le persone riconosciute come rifugiati ottengono un permesso di soggiorno² di tre anni ("ADET"), che può essere rinnovato su decisione del capo dell'Ufficio regionale per l'asilo. I beneficiari di protezione sussidiaria ottengono invece un permesso di soggiorno di un anno, rinnovabile per un periodo di due anni. La differenza principale tra i due tipi di protezione consiste nella possibilità di ricongiungersi con i propri familiari. Alcuni Paesi UE, infatti, tra cui Grecia, Cipro e Malta, escludono completamente dal ricongiungimento familiare i titolari di protezione sussidiaria.

Secondo il Ministero delle politiche migratorie greco³, durante l'attesa della protezione internazionale ai richiedenti asilo vengono garantiti i Diritti fondamentali tra cui: Diritto a una carta per richiedenti protezione internazionale, che permette di muoversi legalmente nel Paese; Diritto all'accesso alle cure mediche gratuite; il Diritto all'istruzione per i minori; il Diritto a ricevere un alloggio, alle condizioni descritte; il Diritto di lavorare, a determinate condizioni.

Come vengono "garantiti" questi Diritti Umani ai richiedenti asilo sul suolo greco è il focus di questo report, che quindi andrà nel dettaglio della qualità di vita di coloro che vengono "accolti"/rinchiusi nei campi profughi greci in attesa della protezione internazionale. Un'attesa che spesso si protrae nel tempo per infinite ragioni e che porta in tanti a cambiare tipo di richiesta. Ad esempio, coloro che hanno aspettato per più di tre anni la protezione internazionale e con determinate condizioni, grazie a una legge di fine 2023 (5078/2023)⁴, possono richiedere il permesso lavorativo. Oppure, coloro che dopo sette anni di attesa sul suolo greco decidono di richiedere la cittadinanza greca e rinunciano alla protezione internazionale.

In altri casi, dopo aver ricevuto diversi rigetti della domanda di protezione e aver vissuto in campi profughi per oltre quattro anni, è lo stesso Ministero dell'Asilo che propone "il trasferimento"

1 "National Legislative Bodies / National Authorities: Legislation". Refworld, 2005. Disponibile [qui](#).

2 "Residence Permit". Asylum Information Database (AIDA), European Council on Refugees and Exiles. Disponibile [qui](#).

3 Handbook on Integration for Policy-Makers and Practitioners. European Commission, 2007. Disponibile [qui](#).

4 "Law 5078/2023: Granting Residence Permits for Employment to Individuals from Third Countries". Sioufas & Associates Law Firm, 3 Jan. 2024. Disponibile [qui](#).

(relocation)⁵, ovvero il trasferimento di persone che godono di uno status definito dalla Convenzione e dal Protocollo di Ginevra sui rifugiati o di una protezione sussidiaria ai sensi della Direttiva 2011/95/UE dallo Stato membro dell'UE che ha concesso loro la protezione internazionale a un altro Stato membro dell'UE in cui sarà concessa loro una protezione analoga, e di persone che hanno presentato domanda di protezione internazionale dallo Stato membro dell'UE responsabile dell'esame della loro domanda a un altro Stato membro dell'UE in cui sarà esaminata la loro domanda di protezione internazionale.

In tutto ciò però queste persone, donne, uomini e bambini, hanno vissuto 4, 5, 6 o 7 anni in un campo profughi in Grecia. I campi profughi greci, finanziati ed elogiati come "la miglior politica migratoria" dalle istituzioni dell'Unione Europea, spesso sono "trappole" psicologiche e fisiche per chi richiede la protezione internazionale. Per molti la Grecia è un Paese di transito piuttosto che di arrivo, è come "una sala d'attesa"⁶, fatta però di violazioni di Diritti Umani, di problematiche umanitarie e amministrative, di organizzazioni non governative e volontari indipendenti, e di istituzioni europee che chiudono le proprie porte.

PRINCIPALI CONCLUSIONI / KEY FINDINGS

- Ad eccezione di alcuni campi, la maggior parte sono ubicati in zone remote e isolate e non viene fornito un trasporto pubblico che permetta l'accesso dei residenti dei campi alle zone urbane. Questo comporta diversi ostacoli alla possibilità di integrarsi nella società greca, all'accesso ai servizi essenziali e al supporto legale (statement)⁷;
- Nella maggior parte dei casi all'interno dei campi non c'è un'equipe medica e se è presente non ha abbastanza risorse materiali e personali per rispondere ai bisogni della popolazione del campo. Non viene fatta la valutazione delle vulnerabilità e, ad eccezione dei minorenni, le categorie vulnerabili non hanno un'adeguata assistenza;
- L'assistenza fornita ai richiedenti asilo all'interno dei campi non è sufficiente per vivere in condizioni dignitose a partire dal cibo, all'assistenza sanitaria e finanziaria e la sicurezza interna.
- Mancanza di interpreti e traduttori causa errori sia nei colloqui per la domanda d'asilo sia nei colloqui medici, con gravi conseguenze;⁸
- Nei campi sulla terraferma non è presente la polizia ma solo la sicurezza privata che in caso di scontri interni non interviene e non garantisce la sicurezza dei residenti lasciando che si verifichino attacchi mortali;
- Le opportunità di lavoro per i residenti dei campi sono principalmente nel settore industriale, turistico e agricolo, e la maggior parte dei casi non hanno un contratto legale, "se" vengono pagati è sempre meno dei colleghi greci, e le condizioni di lavoro sono antigieniche e pericolose per la salute;

5 "Relocation". European Migration Network Glossary, European Commission. Disponibile [qui](#).

6 Riferimento preso da "Waiting Area"- una video-inchiesta sulla "sala d'aspetto" Grecia, di Roberto Ognissanti e Laura Basta. Disponibile [qui](#).

7 "I Residenti del Campo di Ritsona Sono Isolati". Operazione Colomba, 13 apr. 2020. Disponibile [qui](#).

8 Per approfondire: Lost for Words: Lack of Interpreters Puts Asylum Seekers' Lives on Hold in Greece". Solomon, 7 dic. 2021, disponibile [qui](#), e Open Letter on Interpretation Services. Interpreters for Greece, 6 ott. 2023, disponibile [qui](#).

- La mancanza di informazioni riguardo la procedura d’asilo e i Diritti dei richiedenti asilo così come le difficoltà di accesso all’assistenza legale, non solo allungano il periodo di attesa ma riducono le possibilità di avere risposta positiva alla domanda di protezione internazionale;
- Le condizioni di libertà e benessere dei residenti dipendono in parte dal camp manager del campo e la flessibilità alle regole rigide.

RIFLESSIONE INIZIALE

Operazione Colomba in Grecia sceglie di stare con le persone in movimento attraverso attività di [primo supporto psicologico](#) e di monitoraggio delle violazioni dei Diritti Umani. Principio fondamentale dell’approccio del progetto è la protezione e difesa della libertà di movimento per tutti senza discriminazioni di razza, sesso, convinzione politica, etnia, Paese di origine, età o orientamento sessuale. I campi profughi, politica migratoria cardine del sistema di “accoglienza” greco, sono una violazione della libertà di movimento delle persone e non solo. Nonostante numerosi report di organizzazioni internazionali riguardo le condizioni inumane e degradanti all’interno dei campi profughi in Grecia, sembra che alcuni Stati dell’Unione Europea considerino ancora questa politica come la miglior soluzione all’“emergenza migratoria”. Negli ultimi tre anni, infatti, l’UE ha investito oltre 270 milioni di euro per costruire e rinnovare nuovi centri ad accesso chiuso e controllato nelle isole dell’Egeo, e nel “nuovo” patto Migrazione e Asilo⁹ approvato dagli organi comunitari, questo sistema viene ribattezzato come il più funzionale a proteggere la *Fortezza Europa*.

Con il lavoro di prossimità delle attività del progetto, i volontari entrano a stretto contatto con le persone residenti nei campi profughi e vengono a conoscenza delle innumerevoli violazioni di Diritti Umani all’interno e delle condizioni disumane e degradanti in cui i residenti dei campi vivono. Il report che si presenta raccoglie tutte queste testimonianze e le racconta con un approccio narrativo piuttosto che quantitativo. Ciò che si vuole sottolineare con questo report è come il sistema dei campi profughi non rispetti la dignità della persona e i Diritti Umani delle persone in movimento.

METODOLOGIA

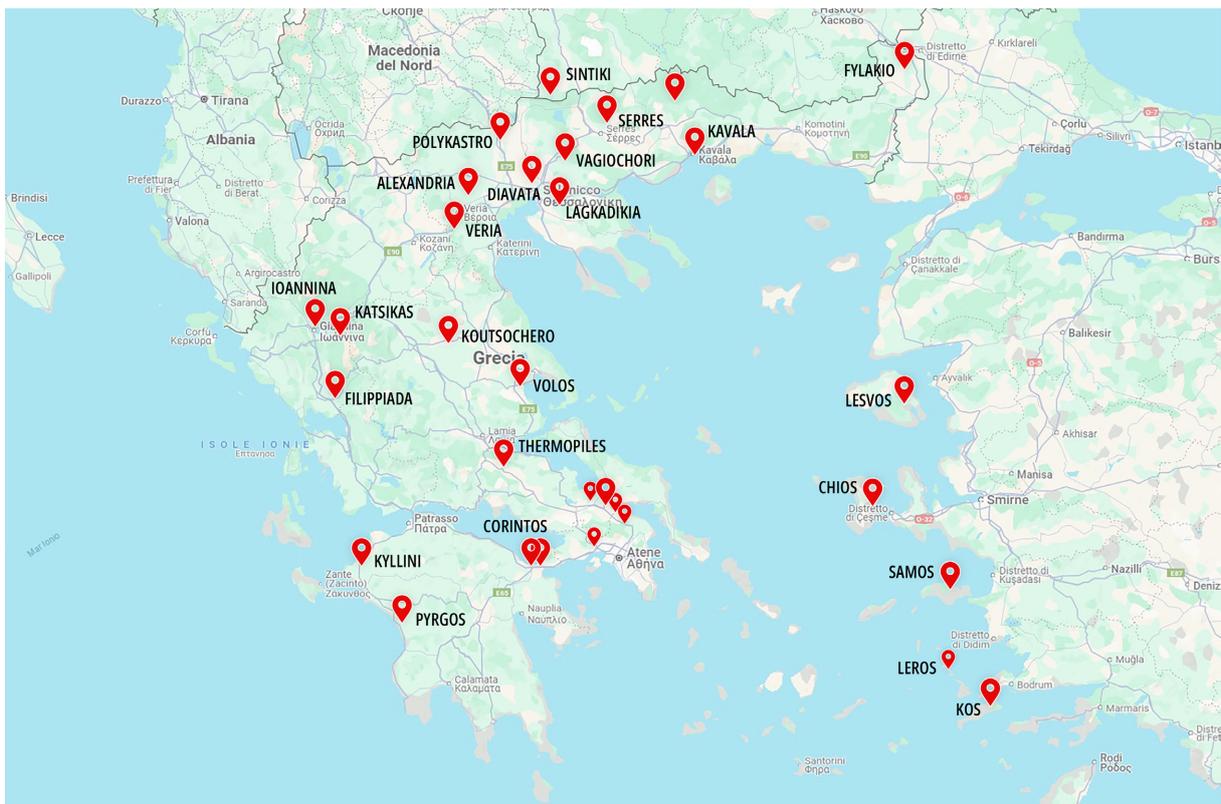
La Grecia, per la sua posizione nel Mediterraneo, è uno dei Paesi di frontiera della Fortezza Europa, così come l’Italia, la Spagna e i Paesi dell’Europa Orientale. In particolare, la Grecia rappresenta un Paese sia di transito sia di destinazione della rotta migratoria balcanica. A causa dell’alta pressione migratoria e della sua condizione socio-economica, il Paese ellenico si trova in una situazione molto tesa tra la Turchia e gli altri Stati Membri dell’UE. Questo ha reso il Paese ellenico un campo di sperimentazione e applicazione delle politiche migratorie della comunità europea. I diversi tipi di campi di accoglienza, detenzione e rimpatrio per i migranti, così come le procedure di screening e di richiesta d’asilo, sono la reale concretizzazione di queste politiche comunitarie improntate verso la securitizzazione¹⁰ dei confini dell’area Schengen.

9 “A Cosa Porta il Nuovo Patto su Migrazione e Asilo dell’Unione Europea”. Operazione Colomba, 29 sett. 2020. Disponibile [qui](#).

10 “Ripensare la Gestione delle Frontiere e della Migrazione in Italia: una Strategia di De-securitizzazione”. Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova. Disponibile [qui](#).

L'obiettivo di questo report è stato individuato nella ricerca di dati riguardo l'amministrazione dei campi di accoglienza, la raccolta di storie di persone residenti all'interno dei campi, e l'analisi della procedura per l'accesso al Diritto d'asilo. Il gruppo di ricerca si è concentrato principalmente sulle seguenti zone geografiche:

- Le principali isole di frontiera con la Turchia, Chios, Samos, Lesvos e Kos;
- La regione Attica, in particolare sui campi di Ritsona, Malakasa, Oinofyta, Schisto e Thiva;
- La regione del nord (Salonicco), in particolare sui campi di Diavata, Kavala, Serres e Polykastro;
- La zona di Ioannina a ovest, in particolare i campi di Katsikas, Agia Eleni e Filippiada.



Mappa dei campi profughi in Grecia.

La selezione di questi campi è avvenuta in fase preliminare a partire dai contatti con le organizzazioni che lavorano sul campo e la loro disponibilità a incontrare i nostri volontari.

Il presente report è quindi l'output della raccolta di dati svolta attraverso strumenti quali interviste a diversi soggetti: residenti nei campi, organizzazioni internazionali governative e non governative, così come avvocati e soggetti operanti nel settore della migrazione.

Nel presente report si riporta quanto riferito dai soggetti intervistati, integrato in alcuni casi da informazioni pubbliche, consultabili attraverso le note a piè di pagina. Per la tutela dell'attività svolta sul territorio e della privacy dei soggetti intervistati, nella maggior parte dei casi si è preferito fare una sintesi di quanto emerso dagli incontri e non riportare i nomi dei soggetti intervistati.

QUADRO GIURIDICO

A. Livello internazionale

Dichiarazione universale dei Diritti Umani, adottata nel 1949, nella quale il Diritto all'asilo è stato proclamato nell'**art. 14**, oppure alla Convenzione di Ginevra relativa allo status di rifugiato, firmata nel 1951, adottata a seguito del riconoscimento del carattere sociale e umanitario della questione. Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite dei rifugiati (UNHCR) un richiedente asilo¹¹ è una persona che intende chiedere o è in attesa di una decisione sulla sua richiesta di protezione internazionale. In alcuni Paesi, viene utilizzato come termine legale per indicare una persona che ha presentato domanda di status di rifugiato e non ha ancora ricevuto una decisione definitiva sulla sua richiesta. Chiedere asilo è un Diritto Umano e ogni persona nel mondo ha il Diritto di chiedere asilo se sta fuggendo da un conflitto o da una persecuzione.

Inoltre, le convenzioni internazionali e il Diritto consuetudinario dicono chiaramente che i richiedenti asilo non possono essere espulsi o rinviiati in situazioni in cui la loro vita o la loro libertà sarebbero in pericolo. Si tratta del principio di non respingimento, sancito dalla Convenzione sui rifugiati del 1951.

B. Livello regionale, ovvero Europeo

Il testo originale della Convenzione europea dei Diritti Umani (Cedu)¹² non contiene nessuna disposizione riguardante Diritti specifici degli stranieri o il Diritto all'asilo. Nonostante ciò, gli stranieri presenti sul territorio degli Stati membri, che siano in situazione regolare o meno, inclusi i richiedenti asilo, godono del Diritto alla libertà e alla sicurezza al pari dei cittadini degli Stati membri. Riguardo l'immigrazione e l'asilo, l'art.5 par.1 specifica che "Cedu consente il trattenimento di un richiedente asilo per impedirgli di entrare in maniera irregolare nel territorio di uno Stato", e riguardo il principio di non respingimento, l'art del Protocollo addizionale alla Cedu n. 4 sancisce il divieto di espulsioni collettive, e l'art. 1 del Protocollo addizionale alla Cedu n. 7 prevede specifiche garanzie procedurali nei casi di espulsione individuale.

Una delle sentenze più note sulla questione è stata pronunciata dalla Grande Camera della Corte Edu nel caso *M.S.S. c. Grecia e Belgio*, relativa al trasferimento di un richiedente asilo dal Belgio alla Grecia, ritenuta responsabile per l'esame della domanda di protezione internazionale secondo il criterio del "primo ingresso" stabilito dal Regolamento di Dublino. La Grande Camera ha condannato la Grecia per aver violato l'**art. 3 della Cedu** (proibisce la tortura e il trattamento o pena disumano o degradante) per aver esposto il richiedente a condizioni di detenzione inumane e degradanti, nonché per le condizioni di vita contrarie alla dignità umana e agli obblighi derivanti dall'*acquis* comunitario in materia di accoglienza dei richiedenti asilo.

Per la protezione di qualsiasi cittadino straniero che necessita protezione internazionale e per il rispetto del principio di non respingimento, l'Unione Europea ha adottato norme concernenti le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo o protezione sussidiaria. Tra queste norme rientrano il regolamento di Dublino, quello Eurodac e diverse direttive, una di queste è la Direttiva europea 33/2013¹³ Condizioni di accoglienza. Questa direttiva nasce da diverse discussioni tra gli Stati

11 "Asylum-Seekers". UNHCR: The UN Refugee Agency. Disponibile [qui](#).

12 Giuffrida, Filippo. "Asilo e Protezione Internazionale nella CEDU". *Questione Giustizia*, 25 gen. 2022. Disponibile [qui](#).

13 Directive 2013/33/EU of the European Parliament and of the Council of 26 June 2013. Official Journal of the European Union, 29 June 2013. Disponibile [qui](#).

membri e da precedenti direttive sul tema, approvata nel 2013, tutti gli Stati membri dovevano implementarla entro il 2015.

Sulla base di questa direttiva l'agenzia dell'UE per l'asilo (EASO) nel 2016 ha pubblicato una guida per le condizioni materiali di accoglienza dei richiedenti asilo nei Paesi europei. La Guida¹⁴, infatti, si concentra in particolare sulla fornitura di alloggio, cibo, abbigliamento, assistenza sanitaria, articoli non alimentari e un'indennità per le spese giornaliere. Inoltre, affronta aspetti quali l'informazione e la consulenza, nonché la formazione del personale che lavora nei sistemi di accoglienza nazionali.

C. Livello nazionale

La legge greca 4939/2022¹⁵, o meglio il "Codice dell'asilo", in vigore dal 10 giugno 2022, non solo riprende le norme d'accoglienza della direttiva europea, ma definisce la procedura della richiesta della protezione internazionale per i richiedenti, e prevede ampie disposizioni sulla detenzione dei richiedenti asilo e molte meno garanzie durante l'imposizione di misure di detenzione nei confronti dei richiedenti asilo, a seguito di precedenti modifiche legislative.

COSA È UN CAMPO PROFUGHI: IL CASO DELLA GRECIA

Secondo l'UNHCR, «un campo per rifugiati è una sistemazione provvisoria per le persone che sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni a causa di violenze o persecuzioni. Questi campi vengono costruiti nel corso di una crisi che colpisce esseri umani in fuga per salvare la propria vita. Si tratta di insediamenti costruiti in tutta fretta per garantire sicurezza e protezione immediata».

Secondo l'art.7 della direttiva europea del 2013 "i richiedenti asilo possono **circolare liberamente** nel territorio dello Stato membro ospitante o nell'area loro assegnata", ma le autorità possono stabilire un luogo di residenza per il richiedente, per motivi di pubblico interesse, ordine pubblico o, ove necessario, per il trattamento rapido ed il controllo efficace della domanda, stabilendo così in qualche modo che vi sia una prima valutazione del profilo del richiedente". In particolare riguardo l'alloggio l'art. 18 dice che può essere di tre tipi: 1) **centri di accoglienza**; 2) in **case private, appartamenti, alberghi o altre strutture**; 3) oppure "un locale utilizzato per alloggiare i richiedenti", questo solo per quanto riguarda le procedure per le domande presentate alla frontiera o in zone di transito. A chi si trova in accoglienza, non in situazione di trattenimento, i Paesi membri devono garantire: la tutela della vita familiare; la possibilità di comunicare con i parenti, gli avvocati o i consulenti legali, i rappresentanti dell'UNHCR e altri organismi e organizzazioni nazionali, internazionali e non governativi competenti, e che a questi sia consentito l'accesso, limitato solo per la sicurezza dei locali e dei richiedenti.

Quando si parla dei campi profughi in Grecia ci si riferisce ai centri di "prima" accoglienza, che il governo greco con l'appoggio dell'Unione Europea ha iniziato a costruire in maniera massiccia nel 2015 per far fronte alla "crisi migratoria". Negli anni ne sono stati chiusi e aperti diversi ed è difficile mapparli, distinguere tra quelli di primo approdo (solitamente sulle isole) e quelli di accoglienza (generalmente sulla terra ferma), e avere aggiornamenti in tempi reali. Nonostante ciò, secondo le informazioni e la mappa del Ministero dell'Asilo e della Migrazione greco ad oggi ne sono attivi

14 EASO Guidance on Reception Conditions: Operational Standards and Indicators. European Union Agency for Asylum, 2021. Disponibile [qui](#).

15 National Legislation on Asylum and Protection (Greece). Refworld, 2022. Disponibile [qui](#).



Scritta sul muro del campo di Moria (Cimitero dei diritti umani), Lesbo.

oltre 30 sul territorio ellenico¹⁶.

Secondo le informazioni raccolte, i punti di soccorso di prima linea sono stati collocati sulle coste delle isole confinanti con la Turchia durante l'estate 2015. Il loro scopo è stato quello di fornire primo soccorso, vestiti e informazioni ai rifugiati, prima che continuassero il loro percorso verso la terraferma. Insieme a questi, sono stati costruiti anche rifugi per soggiorni temporanei presso le stazioni turistiche per i passeggeri del porto del Pireo, ad Atene.

Con la chiusura della rotta balcanica occidentale, dal 2016 in Grecia si è iniziato ad istituire diverse strutture ricettive per richiedenti asilo sulla base giuridica dell'articolo 10 della L. 4375/2016¹⁷. Secondo l'articolo 28 della L. 4825/2021 chi gestisce diversi tipi di centri di accoglienza¹⁸ (chiamati più comunemente campi profughi) è il servizio di accoglienza e identificazione (RIS). Di seguito i diversi tipi di centri:

- Centri di accoglienza e identificazione (RIC), dove risiedono temporaneamente i cittadini di Paesi terzi che intendono richiedere la protezione internazionale in attesa di sottoporsi alle procedure di accoglienza e identificazione e di presentare domanda di protezione internazionale;
- Centri di accoglienza temporanea controllata per richiedenti asilo (CTRC), dove risiedono coloro che hanno presentato la domanda di protezione internazionale e sono in attesa dell'intervista, o coloro che hanno ricevuto rigetto alla domanda ma hanno fatto ricorso e sono in attesa del risultato;

16 "Χάρτης Υπηρεσιών". Ministry of Migration and Asylum. Disponibile [qui](#).

17 National Legislation on Asylum and Protection (2016). Refworld, 2016. Disponibile [qui](#).

18 "Types of Accommodation". Asylum Information Database (AIDA), European Council on Refugees and Exiles. Disponibile [qui](#).

- Centri ad accesso controllato chiusi (CCAC), che sono strutturati e hanno responsabilità analoghe ai RIC e che comprendono spazi distinti per il funzionamento delle strutture di alloggio temporaneo e dei Centri di pre-allontanamento.

Rispetto alle sistemazioni dei richiedenti la Direttiva prevede che si tenga conto delle differenze di genere, età e vulnerabilità all'interno dei locali e dei centri di accoglienza, e che i vulnerabili, anche se adulti, siano collocati ove possibile con i loro parenti stretti. Gli Stati membri dovranno anche adottare misure opportune per **prevenire la violenza e la violenza di genere in particolare, compresa la violenza sessuale e le molestie**, all'interno dei locali e dei centri di accoglienza, e provvedere a che i trasferimenti di richiedenti da una struttura alloggiativa a un'altra avvengano solo ove necessari.

Nonostante ciò, nella realtà ellenica questi campi, spesso situati in aree remote e lontane dai centri urbani, rappresentano una forma di accoglienza che, sebbene pensata come temporanea, può diventare una condizione di vita prolungata e precaria. La vita all'interno di un campo profughi è caratterizzata da un'elevata densità abitativa, condizioni igieniche spesso inadeguate e un accesso limitato ai servizi essenziali. Questo ambiente può contribuire a una profonda marginalizzazione dei suoi abitanti, che si trovano isolati dalle comunità locali e privati di molte delle opportunità e Diritti che godrebbero in una società più integrata.

Essere una persona in movimento, in questo contesto, significa affrontare una condizione di vulnerabilità e precarietà. La figura del migrante o rifugiato è spesso definita da una "profughizzazione" che riduce l'individuo a un ruolo di vittima, privandolo della dignità e dell'autonomia personale. Come sottolineato da Shahram Khosravi, antropologo e autore del libro *Io sono Confine*, il processo di essere confinati in un campo profughi può erodere il senso di speranza e autodeterminazione, trasformando l'individuo in un soggetto passivo e subordinato. In un mondo globalizzato, il migrante rappresenta una figura centrale del nostro tempo, simbolo delle tensioni e delle disuguaglianze che caratterizzano le relazioni internazionali e la gestione dei confini. La condizione di movimento, quindi, non è solo fisica ma anche sociale e psicologica, marcata da un costante senso di estraneità e incertezza.

Era l'ultimo giorno delle volontarie fuori dal campo di Ritsona quando hanno posto a K. una domanda molto semplice: "come definiresti un campo profughi?". Lei non ha esitato e ha risposto: "La descriverei come una prigioniera. Sì, perché posso dire che è una prigioniera. Perché siamo isolati dalla vita. È molto lontano dalla città. Siamo isolati e abbiamo la sicurezza che ci sorveglia dalla mattina alle 12, dalla sera alla notte". - poi aggiunge - "A Samos, era anche peggio. Le condizioni erano tali che a volte ti sentivi come se stessi per impazzire. Una donna di MSF (Medici Senza Frontiere) mi consigliava spesso di uscire a fare una passeggiata per non perdere la testa".¹⁹

19 Dalla trascrizione e traduzione dell'intervista a K. un richiedente asilo e residente nel campo di Ritsona con la propria famiglia da un anno. I richiedenti asilo che hanno parlato con Operazione Colomba per questo reportage parlano a condizione di anonimato per il timore che parlare possa mettere in pericolo la loro richiesta di asilo.

ISOLE

L'*approccio hotspot* è stato introdotto per la prima volta nel 2015 dalla Commissione europea nell'Agenda europea sulla migrazione, come prima risposta ai flussi eccezionali di arrivi di rifugiati nell'UE. La sua adozione rientrava nell'azione immediata per assistere gli Stati membri che stavano affrontando pressioni migratorie sproporzionate alle frontiere esterne dell'UE ed è stata presentata come una misura di solidarietà. Gli hotspot sono stati previsti inizialmente come centri di accoglienza e registrazione, dove le autorità greche, con il supporto delle agenzie dell'UE, avrebbero "identificato, registrato e rilevato rapidamente le impronte digitali dei migranti in arrivo", dopodiché "coloro che richiedono asilo [sarebbero] stati immediatamente incanalati in una procedura di asilo".

In Grecia sono stati istituiti cinque hotspot, sotto la forma giuridica di Centri di prima accoglienza - in seguito noti come Centri di accoglienza e identificazione (RIC) - nelle isole di Lesbo, Chios, Samos, Leros e Kos. Subito dopo il lancio della dichiarazione UE-Turchia del 20 marzo 2016, i RIC sono stati trasformati in strutture di detenzione chiuse a causa di una pratica di detenzione generalizzata di tutte le persone appena arrivate. Questa pratica è stata fortemente criticata dalle organizzazioni civili e internazionali e abbandonata, finché non sono stati istituiti i nuovi CCAC. Nel 2021, a Samos, Leros e Kos, i RIC sono stati convertiti in CCAC e sono state istituite nuove strutture dell'UE. Da allora il funzionamento delle vecchie strutture RIC di Samos e Leros è stato interrotto. A Kos, nonostante l'inaugurazione del nuovo centro, le nuove infrastrutture sono rimaste non operative fino all'agosto 2022 e le strutture del vecchio RIC sono rimaste in uso. Il CCAC di Samos è stato inaugurato il 18 settembre 2021 e quelli di Leros e Kos il 27 novembre 2021. Nel novembre 2022, le strutture esistenti a Lesbo e Chios sono state convertite in CCAC, mentre in entrambe le isole è stata pianificata la costruzione di due nuovi CCAC finanziati dall'UE. A Chios, non sono stati effettuati lavori di costruzione nel corso del 2023; l'esame della domanda di misure provvisorie, presentata dallo Stato affinché quest'ultimo esercitasse il Diritto di accesso all'area di costruzione, è ancora pendente presso il Tribunale di primo grado di Chios.



Nuovo CCAC di Kos, località di Pyli.

Dal 2023 ad oggi, le persone residenti nei CCAC continuano ad essere soggette a una “restrizione geografica”, in base alla quale hanno l’obbligo di non lasciare l’isola e di risiedere nella struttura RIC, una chiara violazione della loro libertà di movimento. Inoltre, rimangono soggette a severe misure di ingresso-uscita, come l’obbligo di sottoporsi a controlli di sicurezza (metal detector e/o controlli fisici) e l’obbligo di rispettare gli orari di uscita e di (ri)ingresso consentiti, nonché l’obbligo di rimanere nel CCAC durante la notte. Il mancato rispetto di questi obblighi può, tra l’altro, comportare la riduzione e/o la revoca delle condizioni materiali di accoglienza ai sensi dell’articolo 61 del Codice dell’asilo.

Dopo l’incendio di Moria²⁰ del settembre del 2020, il governo Greco ha deciso di costruire un “nuovo Moria”, un CCAC. Questo nuovo campo, costato al governo greco intorno agli 87 milioni di euro, si trova presso la cittadina di Vastria, circa 30 chilometri a Nord di Mitilene e situato all’interno di una vasta e afosa pineta. Questo nuovo campo, che sarà simile a quello presente sull’isola di Samos, quindi un CCAC, sarà localizzato in una zona isolata, completamente circondato da alte recinzioni dotate di filo spinato e costantemente monitorato da droni, personale di sicurezza e telecamere a circuito chiuso.



Nuovo CCAC di Vastria.

Tutto ciò è stato possibile perché dopo l’incendio del campo di Moria nel settembre 2020, la Commissione Europea ha iniziato a fornire sostegno alle autorità greche per migliorare il sistema di ricezione, investendo circa 276 milioni di euro²¹ nella costruzione dei nuovi centri nelle isole greche. Strutture, che secondo la direttiva europea dovrebbero fornire i seguenti servizi:

- zone sicure per bambini non accompagnati, adolescenti e altre persone vulnerabili;
- strutture per le procedure successive ai primi arrivi e aree amministrative necessarie;
- aree ricreative e di svago;
- un sistema di ingresso/uscita, in cui i residenti e il personale possono entrare utilizzando una tessera di accesso personale;
- centri di pre-allontanamento;
- alloggi e servizi igienici;
- spazi informatici;
- aree cucina e lavanderia;
- ristoranti e negozi;
- un sistema di riciclaggio dell’acqua irrigua.

Purtroppo la realtà di questi “centri di ricezione” è ben diversa da quella descritta sulla carta e resa nota dagli organi europei comunitari.

20 Camilli, Annalisa. “Lesbo, l’incendio di Moria e la tragedia dei rifugiati”. Internazionale, 11 Set. 2020. Disponibile [qui](#).

21 “Construction of New Reception Centres in Greece”. European Commission – Home Affairs. Disponibile [qui](#).

LE CONDIZIONI DI VITA NEI CAMPI PROFUGHI IN GRECIA

Il modello di “accoglienza” greco, preso come esempio, come soluzione, per far fronte alla “crisi” migratoria dall’Unione Europea, non rispetta gli standard minimi di umanità.

Ubicazione dei campi

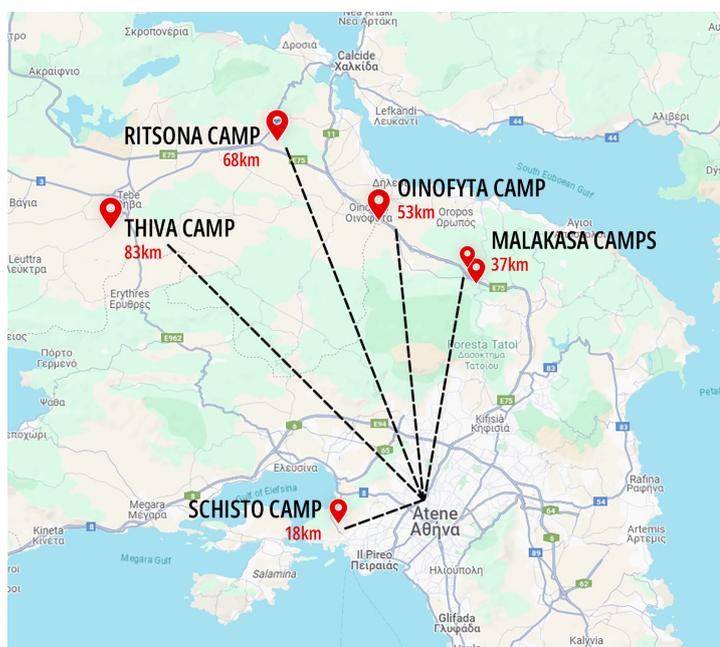
Secondo la Guida della EASO **l’ubicazione dell’alloggio** deve garantire un accesso geografico effettivo ai servizi pertinenti, come i servizi pubblici, la scuola, l’assistenza sanitaria, sociale e legale, un negozio per le necessità quotidiane, la lavanderia e le attività del tempo libero. In particolare, devono essere previste disposizioni specifiche per i richiedenti con vulnerabilità, i servizi pertinenti devono essere forniti all’interno degli alloggi, la struttura dev’essere situata a una distanza ragionevole a piedi dai servizi pertinenti e le infrastrutture disponibili devono essere sicure per gli spostamenti, accessibili con i mezzi pubblici o con trasporto organizzato fornito dallo Stato membro e la durata del viaggio dev’essere ragionevole.

La realtà dei centri di accoglienza in Grecia però racconta una situazione diversa. Infatti, la maggior parte dei centri si trovano a diversi km di distanza dai centri abitati, o presso piccoli centri urbani remoti.

Nella regione Attika i campi profughi si trovano ad almeno un’ora di distanza dalla capitale della regione, Atene. Ad esempio il campo di Ritsona è situato a circa 70 km a nord-est di Atene, 19 km da Chalkida e 20 km da Thiva. La fermata di trasporto pubblico più vicina è a 700 metri dal campo, su una strada statale non illuminata e senza marciapiedi. Per alcune settimane, e saltuariamente, il Ministero delle

Migrazioni e dell’Asilo greco ha disposto un autobus solo 4 giorni a settimana con partenza alle 6:30 del mattino e ritorno alle 15:00, diretto solo all’Ufficio per l’asilo di Katehaki, ad Atene.

Ancora più distante è il campo di Thiva, circa 90 km a nord-ovest di Atene e 20 km dal campo di Ritsona. Sebbene Thiva abbia un ospedale, i servizi disponibili nel campo sono limitati. Molti residenti hanno ancora bisogno di recarsi ad Atene per cure mediche specialistiche e assistenza legale, affrontando le stesse difficoltà di trasporto dei residenti degli altri campi. Anche il campo di Inofyta si trova a circa 60 km da Atene, immerso in un’area industriale come Ritsona e Thiva, e collegato ai centri urbani da un treno sporadico. Il campo di Malakasa, sia un RIC che un CTCR è invece situato a 40 km da Atene e i residenti dipendono dal treno, che permette di accedere ai centri abitati ma con molti limiti. Ad oggi, dopo la chiusura del campo di Eleonas, il più vicino ad Atene è il campo “per persone vulnerabili” di Schisto, a circa 11 km dal centro di Atene, nella zona di Skaramagas. Qui il bus passa ogni mezz’ora/un’ora e le ambulanze arrivano in tempo.



Mappa delle distanze fra la città di Atene e i campi profughi.

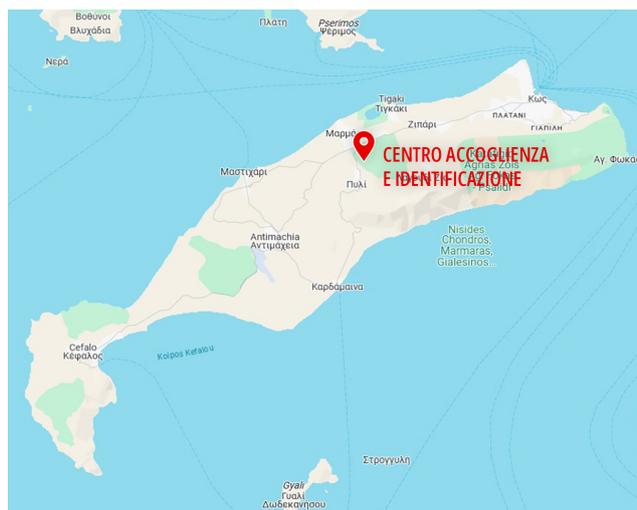
Il campo di Eleonas è stato chiuso. La chiusura è avvenuta nell'agosto 2022, dopo un processo di evacuazione che ha visto il trasferimento dei residenti in altri campi e strutture in Grecia. Eleonas era uno dei campi più vicini al centro di Atene e aveva un ruolo significativo nella gestione delle persone richiedenti asilo.

Con la chiusura di Eleonas, molti rifugiati sono stati trasferiti in campi più distanti dalla capitale, come quelli di Ritsona, Malakasa, e altri campi nella Grecia continentale. Questo ha aggravato ulteriormente il problema dell'isolamento geografico e della marginalizzazione per le persone richiedenti asilo, rendendo ancora più difficile l'accesso a servizi essenziali, assistenza legale, opportunità di lavoro e altre risorse.

Anche sulle isole la situazione è molto simile. Il CCAC di Kos è Situato a 15 km dalla città di Kos, su una collina vicino al villaggio di Pyli, un'area molto isolata e lontana dai principali servizi urbani. Così anche quello di Samos si trova a circa 9 km da Vathy, il capoluogo dell'isola, e in una zona montuosa. A Chios il campo è completamente isolato dalla città di Chios, l'unico mezzo disponibile sono i taxi che per 10 minuti di tragitto chiedono 10 euro.

Nell'area di Thessaloniki, il campo di Diavata è situato a 2 km dalla fermata dell'autobus, su una strada pericolosa, frequentata dai grandi camion e veicoli, e in un'area industriale. Il campo di Polykastro (o anche chiamato Nea Kavala), a 6 km dalla città di Polykastro, è privo di trasporto pubblico e le persone camminano per arrivare alla città. Anche quello di Serres è privo di trasporto pubblico e situato a circa 45 minuti a piedi dal centro città.

L'ubicazione remota dei campi ha degli effetti evidenti sulla qualità di vita dei residenti dei campi e contribuisce alla violazione dei loro Diritti Umani.



Mappa della posizione del CCAC di Kos.

- Problemi di **Accesso ai Servizi Sanitari**: l'accesso all'assistenza sanitaria è un Diritto fondamentale e dovrebbe essere sempre rispettato. A causa della remota ubicazione dei campi però questo Diritto non viene protetto e/o garantito. Infatti, i tempi di risposta delle ambulanze per i campi si sono dimostrati più volte estremamente lenti, se non addirittura inesistenti, e gli operatori sanitari che lavorano all'interno dei campi indirizzano abitualmente le persone agli ospedali delle città senza fornire trasporto per raggiungerli. Questo significa che molte persone saltano appuntamenti medici importanti e le condizioni di salute peggiorano.
- Difficoltà nell'**Accesso ai Servizi Legali**: senza trasporti affidabili, i residenti non possono partecipare agli appuntamenti legali cruciali presso gli uffici del Ministero dell'asilo e della migrazione, ostacolando la loro capacità di sostenere se stessi e avanzare nelle richieste di asilo. Impedire alle persone di presentarsi agli appuntamenti per la richiesta di asilo ostacola il loro Diritto di chiedere asilo e protezione nel Paese in cui arrivano, come invece è previsto

dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Inoltre, per avere orientamento e supporto all'interno del complesso e ostile sistema di asilo, le persone hanno spesso bisogno dell'aiuto di avvocati, interpreti e operatori che risiedono prevalentemente nelle città. L'accesso all'interpretazione nella lingua ufficiale del proprio Paese è un Diritto sancito dalla legislazione dell'UE.

- Difficoltà nell'**Accesso al Lavoro**: senza un trasporto affidabile e regolare dai campi alle città, è estremamente difficile per le persone accedere all'orientamento occupazionale e ai workshop dedicati alla redazione del curriculum organizzati nelle città, così come partecipare ai colloqui lavorativi per le posizioni aperte. Anche dopo aver trovato un lavoro adeguato nei centri urbani più vicini, le persone non sono in grado di raggiungere con puntualità il posto di lavoro o di tornare al campo dopo il turno, a causa delle limitate opzioni di trasporto. Questo lascia poca scelta ai residenti del campo che si trovano così costretti ad accettare lavori sottopagati e di sfruttamento nei campi o nelle fabbriche adiacenti.
- **Isolamento Sociale e marginalizzazione del problema**: la lontananza dai centri urbani riduce le opportunità di interazione tra rifugiati e la popolazione locale. Questo può portare a incomprensioni culturali e sociali e può alimentare sentimenti di esclusione e pregiudizio. I campi situati in aree remote tendono ad avere meno visibilità mediatica e politica. Questo può ridurre l'attenzione pubblica e l'urgenza con cui vengono affrontati i problemi legati ai Diritti Umani e alle condizioni di vita nei campi. La distanza dalle aree urbane può complicare il monitoraggio da parte delle organizzazioni non governative (Questo può comportare una minore trasparenza e un rischio maggiore di abusi o negligenza.)
- **Problemi Logistici e di Sicurezza**: trasportare beni e servizi necessari ai campi remoti può essere logisticamente complesso e costoso. Questo può portare a ritardi e carenze nei rifornimenti essenziali. In alcune aree isolate, la mancanza di sorveglianza adeguata e di protezione può aumentare il rischio di violenze o sfruttamento. I rifugiati possono sentirsi particolarmente vulnerabili in ambienti poco sorvegliati.
- **Effetti Psicologici e Sociali**: L'isolamento dalle risorse sociali e dai servizi può aggravare lo stress e la solitudine tra le persone in movimento. La mancanza di contatti sociali e di supporto psicologico può esacerbare i problemi di salute mentale. Inoltre, la distanza dalle città può limitare l'accesso a opportunità educative e di formazione, compromettendo il futuro dei rifugiati, specialmente dei bambini e dei giovani.

Assistenza medica

“La sanità è inesistente. Per qualsiasi problema si riceve solo paracetamolo. Anche per problemi seri come dolori agli occhi, ti dicono di andare in città a cercare aiuto”.

L'art. 19 della Direttiva europea si occupa di assistenza sanitaria, precisando che i richiedenti devono ricevere la necessaria assistenza sanitaria che comprende quantomeno le prestazioni di pronto soccorso e il trattamento essenziale delle malattie e di gravi disturbi mentali e che la necessaria assistenza medica sia anche fornita ai richiedenti con esigenze di accoglienza particolari.

Con il termine “assistenza sanitaria” la guida EASO comprende l'assistenza sanitaria sia mentale che fisica fornita ai richiedenti protezione internazionale. Include anche la consulenza ai richiedenti che soffrono di gravi malattie e le misure necessarie per promuovere la riabilitazione delle vittime



Muri di cemento che delimitano i campi profughi in Grecia (Polykastro).

di violenza e tortura. Garantire l'accesso all'assistenza sanitaria necessaria, almeno per quanto riguarda le cure di emergenza e il trattamento essenziale delle malattie e dei disturbi mentali gravi. Il richiedente ha accesso a tutti i tipi di servizi sanitari necessari. I servizi sanitari sono forniti da personale medico qualificato. L'assistenza sanitaria è disponibile all'interno dell'alloggio o all'esterno a una distanza ragionevole. L'assistenza sanitaria necessaria, compresi i farmaci prescritti, è fornita gratuitamente o compensata economicamente attraverso l'indennità per le spese giornaliere. Esistono disposizioni adeguate per garantire che il richiedente sia in grado di comunicare con il personale medico. Vengono prese disposizioni per garantire l'accesso al primo soccorso in caso di emergenza. Il richiedente ha accesso alla propria cartella clinica, fatta salva la legislazione nazionale. Sono previste disposizioni specifiche per i candidati con esigenze mediche particolari.

In particolare, la legge 4939/2022 greca specifica nell'art.59 che per le esigenze di assistenza sanitaria, l'accesso ai servizi sanitari, al mercato del lavoro e alla previdenza sociale, ai richiedenti protezione internazionale è assegnato un numero di sicurezza temporaneo e assistenza sanitaria per stranieri (P.A.A.Y.P.A.), che viene rilasciato contemporaneamente al numero sulla carta speciale del richiedente protezione internazionale, rilasciata dal Servizio Asilo, e rimane attivo per tutto il periodo di l'esame della domanda di protezione internazionale. Il titolare della P.A.A.Y.P.A. ha accesso alle prestazioni dei servizi sanitari sulla base di quanto previsto dalla normativa vigente, dall'articolo 33 della legge n. 4368/2016. In caso di rigetto della domanda di protezione internazionale la P.A.A.Y.P.A. sarà automaticamente disattivato e il beneficiario cesserà di accedere ai servizi di cui sopra. In via eccezionale, quando la decisione di rigetto della domanda di protezione internazionale riguarda un minore non accompagnato, rimarrà attivo fino all'esecuzione della decisione del rimpatrio o il raggiungimento della maggiore età del minore non accompagnato, che continua ad avere accesso ai servizi di cui sopra.

Alla data di pubblicazione del presente report, è stato rilevato un degrado nella fornitura di assistenza sanitaria all'interno dei centri di accoglienza dovuto alla parziale, se non totale, mancanza di un equippe medica. Da luglio del 2024 l'organizzazione governativa che si occupava dell'assistenza sanitaria all'interno dei campi, EODY, non ha più rinnovato i contratti dei lavoratori, lasciando di conseguenza i campi. Diverse organizzazioni hanno raccontato che OIM avrebbe preso in carico questo servizio da metà settembre 2024 ma per circa due mesi e mezzo all'interno dei campi non ci sono stati medici, infermieri o altro personale sanitario. Le organizzazioni non governative sanitarie non riescono a coprire tutto il territorio e rispondere alle necessità e il sistema sanitario

pubblico greco non è preparato e fornito per assistere adeguatamente i residenti dei centri di accoglienza. In generale, gli ospedali sono lontani dai campi e spesso non viene fornito il trasporto per raggiungerli, e, anche una volta raggiunti, le persone si trovano in difficoltà a causa della mancanza di interpreti.

Nei CCAC sulle isole spesso l'equipe medica è composta da un paio di infermiere o un solo dottore, e fornisce assistenza sanitaria per un paio di ore 4 giorni a settimana. In alcuni campi, come quello di Kos, non è presente un'equipe medica ma dei medici di altre isole fanno delle missioni, non si sa con quale frequenza, per fare la valutazione delle vulnerabilità. Inoltre, a causa della lontana ubicazione dei campi, è difficile accedere ai servizi di sanità pubblica. Le persone che riportano condizioni di salute particolarmente gravi ed emergenziali vengono trasportate sulla terraferma, ad Atene o Thessaloniki, via elicottero.

Abbiamo conosciuto A. grazie alla collaborazione con un'altra organizzazione che dà supporto fuori il campo di Ritsona. Quando l'abbiamo vista per la prima volta era incinta di quasi nove mesi, a breve avrebbe partorito. Ci avevano chiesto di accompagnarla in ospedale con la macchina e di starle vicino perchè erano già vari appuntamenti che per diversi motivi saltava. Doveva essere una visita di controllo per poi prenotare il cesareo perchè dai documenti sembra che A. fosse affetta da HIV. Quando siamo andati all'ospedale con il foglio dell'appuntamento e altri fogli di diagnosi dei dottori del campo e dei dottori di Medici Senza Frontiere, però sembra che ciò scritto su quei fogli non corrisponde a quello che racconta A. e i medici non vogliono procedere con la visita. I fogli erano scritti a mano e in greco e per A. della Sierra Leone, così come per i volontari, era impossibile controllare le informazioni. Mentre sui fogli era riportato che A. aveva subito due cesarei, lei raccontava che aveva avuto solo un parto naturale prima dell'attuale gravidanza. Dopo una lunga mediazione con i medici da parte delle volontarie, A. viene visitata e il dottore conferma la sua storia. Dopo i test ci riferiscono che è importante eseguire il test HIV presso un altro ospedale, tornare lì con i risultati e a quel punto procedere con la prenotazione del parto cesareo. Dopo aver accompagnato al campo A. le volontarie chiamano l'assistente sociale del campo per raccontare l'accaduto e chiedere di prenotare il test per HIV, ma l'assistente insiste che A. non deve fare nessun test e mancano diverse settimane per il parto. Le volontarie parlano con l'altra organizzazione e decidono di farsi carico autonomamente della prenotazione e della procedura. A. ha partorito una settimana dopo.

Valutazione delle vulnerabilità²²

All'articolo 21 della Direttiva UE viene dapprima elencato, in modo non esaustivo chi sono le persone vulnerabili, citando "i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta degli esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali e le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale, quali le vittime di mutilazioni genitali femminili". In questa nuova Direttiva sono state inserite tra le categorie vulnerabili le vittime di tratta, ed è stato chiarito, a titolo esemplificativo, che le vittime di mutilazioni genitali femminili

22 "Identification of Vulnerable Groups". Asylum Information Database (AIDA), European Council on Refugees and Exiles. Disponibile [qui](#).

sono vittime di gravi violenze. Nel seguente articolo, art.22, specifica come dovrebbe essere svolta la valutazione delle esigenze speciali di accoglienza delle persone vulnerabili.

Ai sensi dell'articolo 41 del Codice dell'asilo, "la valutazione della vulnerabilità ha luogo durante il processo di identificazione, di registrazione e di screening medico". Inoltre, secondo l'articolo 62, paragrafo 4, "solo le persone appartenenti a gruppi vulnerabili sono considerate avere esigenze di accoglienza particolari e quindi beneficiare di condizioni di accoglienza speciali".

La realtà raccontata dalle organizzazioni sul campo e dai residenti nei campi è che non viene svolta la valutazione delle esigenze speciali per le persone vulnerabili all'interno dei centri di registrazione e identificazione e non ci sono zone separate o nessuna misura speciale per queste, se non per i minori non accompagnati.

Secondo la legge, quando emergono indizi o denunce di persecuzioni passate o di danni gravi (ad esempio, sopravvissuti alla tortura), il Servizio per l'asilo deve sottoporre il richiedente a un esame medico e/o psicosociale, che deve essere condotto gratuitamente e da personale qualificato e specializzato. Attualmente non esistono strutture sanitarie pubbliche specializzate nell'identificazione o nell'assistenza ai sopravvissuti alle torture nel loro processo di riabilitazione. Di conseguenza, sono le ONG (Organizzazioni Non Governative) ad occuparsi di questa procedura. Ad esempio, ad Atene, i sopravvissuti alla tortura possono essere indirizzati per l'identificazione alla ONG METAdrasi nel contesto del suo programma "Speranza e memoria: Identificazione e certificazione delle vittime di tortura". Tuttavia, da ottobre 2023 questa ONG non riceve più i fondi necessari e fornisce solo parte del servizio, ovvero una prima fase in cui viene fornita ai richiedenti la possibilità di auto-dichiarare di essere vittime di tortura. Purtroppo non viene poi fatto l'esame medico e quindi nessuna certificazione che potrebbe aiutare nella procedura d'asilo.

S., uomo iracheno giunto in Grecia con la moglie e la figlia di 6 anni nel 2019, ci racconta le difficoltà incontrate lungo la rotta per raggiungere l'Europa. Ormai si trova al campo di Ritsona da sei anni e fa fatica a ripercorrere gli eventi traumatici subiti da lui e la sua famiglia nel viaggio condotto dall'Iraq alla Turchia, per poi arrivare infine in Grecia. A suo modo trova la forza di raccontarci con gli occhi lucidi le torture e percosse subite in Iraq per aver difeso la sua attività commerciale e la sua famiglia dalle milizie. Segni visibili di ciò che ha subito rimangono fuori e dentro di lui, dalle cicatrici su gambe e piedi, al dolore cronico alla schiena e ai nervi per aver subito torture con l'elettricità. Un trauma non ha un periodo definito di incubazione ed elaborazione, ma è soggettivo e il contesto circostante può giocare un ruolo importante. Dopo sei anni rinchiuso in un campo profughi, S. ci racconta di aver trovato il coraggio di raccontare ciò che ha subito, rivolgendosi all'organizzazione governativa METAdrasi per poter ottenere un assessment in quanto vittima di tortura. S. ci mostra con fierezza un foglio di referral fornito da METAdrasi, compilato al campo di Ritsona, in cui si attesta che S., autocertificando le sue torture, richiede un assessment da parte dell'organizzazione. Sembrando quindi la procedura ancora attiva, accompagnamo S. all'appuntamento nella sede principale di Atene. Lì il viso di S. cambia espressione nel sentire che METAdrasi non ha più né i fondi né la capacità per poter proseguire la procedura di assessment, lasciandolo andare via con un foglio di referral autocertificato inutilizzabile a livello legale per l'ottenimento della protezione internazionale.

Traduzione e interpretazione

Come esplicitato nei primi articoli della Direttiva europea 2013/32/UE²³ sulla procedura d'Asilo, in particolare nell'articolo 8, gli Stati hanno l'obbligo di fornire, **nei centri di trattenimento e ai valichi di frontiera**, informazioni sulla possibilità di presentare domanda di asilo, nonché di garantire **servizi di interpretazione** necessari per agevolare l'accesso alla procedura.

In Grecia²⁴, la nuova legge n. 4686/2020 stabilisce che il richiedente deve dichiarare la lingua preferita prima del colloquio e un nuovo emendamento ha chiarito che, se non è possibile fornire l'interpretazione nella lingua scelta dal richiedente, l'interpretazione è fornita nella lingua ufficiale del Paese di origine del richiedente o in un'altra lingua che si può ragionevolmente supporre sia compresa dal richiedente, compreso il linguaggio internazionale dei segni. Inoltre, una decisione ministeriale ha specificato che i servizi di interpretazione devono essere forniti gratuitamente dai Servizi per l'asilo durante gli incontri tra un richiedente e un avvocato e che tali incontri non devono superare le 2 ore in totale.

Da fine maggio 2024 al momento in cui viene redatto questo report (settembre 2024) all'interno delle strutture di accoglienza per i rifugiati e degli uffici del Servizio per l'Asilo non ci sono interpreti perché il Ministero per la Migrazione e l'Asilo non ha rinnovato i loro contratti. L'organizzazione, METAdrasi²⁵, che si era assunta questa responsabilità, ha smesso di fornire i suoi servizi, affermando che il contratto esecutivo con il Ministero della Migrazione e dell'Asilo, scaduto, non è stato rinnovato.

Le conseguenze della mancanza di interpreti e/o di una scarsa qualità e formazione di coloro che eseguono questo lavoro sono molte e hanno un effetto diretto sul risultato della domanda di asilo e quindi sulla vita dei richiedenti asilo:

- spesso le interviste per la domanda d'asilo vengono rimandate perché il Servizio greco per l'asilo non aveva un traduttore che parlasse la lingua madre del richiedente e questo significa ulteriori mesi, se non anni, di attesa presso i campi;
- un'interpretazione lacunosa e con errori mette a rischio l'intera richiesta di asilo;
- molti richiedenti decidono di fare le interviste in lingue più comuni, come inglese e francese, nonostante non siano la loro lingua madre per evitare i ritardi della procedura d'asilo, ma così facendo spesso non riescono a raccontare la propria storia in maniera adeguata e approfondita.

Inoltre, mentre per gli interpreti delle istituzioni europee è richiesta una laurea di terzo livello in interpretazione e il superamento di test severi, lo Stato greco non prevede standard o requisiti minimi per l'assunzione di interpreti nel sistema di asilo. Il risultato è che i richiedenti asilo in Grecia attendono l'interpretazione, si trovano di fronte a un'interpretazione impropria o inadeguata e rischiano di vedersi negati i loro Diritti fondamentali.

La mancanza di interpreti all'interno dei campi ha un impatto anche sull'accesso all'assistenza sanitaria poiché spesso le persone non possono descrivere adeguatamente i sintomi che stanno sperimentando e quindi non ricevono le cure appropriate. Questo porta anche a difficoltà di accesso alle cure mediche ospedaliere. Anche all'interno degli ospedali, infatti, non ci sono o non ci sono abbastanza interpreti e spesso i richiedenti asilo vengono dimessi senza cure.

23 "Analisi Articolo per Articolo della Nuova Direttiva Procedure Direttiva 2013/32/UE". Asilo in Europa, 3 ago. 2015. Disponibile [qui](#).

24 "Providing Interpretation". EASO Asylum Report 2021, European Union Agency for Asylum. Disponibile [qui](#).

25 "[About Metadrasi](#)", dal sito internet di Metadrasi.

La prima grande intervista porta con sé grosse aspettative per le persone in movimento, e per questo maggiore è la speranza, maggiore è la delusione. K., donna ivoriana con marito e due figli, stupita di poter fare la grande intervista direttamente al campo di Ritsona in cui risiede, si dice contenta di non dover andare ad Atene. Spostare l'intero nucleo familiare di quattro persone a sue spese sarebbe stato estremamente difficile per lei. Fare la prima grande intervista all'interno del campo vuol dire essere posizionati davanti a un computer con la commissione da un lato e su un ulteriore computer o telefono l'interprete dall'altro. La connessione internet nei campi profughi è famosa per la sua instabilità di linea e debole ricezione di segnale, pertanto è facile poter capire cosa questo comporti in una situazione delicata come quella in cui l'intera storia di una persona viene sviscerata nei dettagli. Finita l'intervista, K. ci racconta di essere stata molto soddisfatta dell'andamento dell'incontro e fiduciosa attende il risultato.

Un mese e mezzo dopo, arrivata la notifica di rigetto, K. è devastata dalla delusione per un sistema che ha ritenuto la mutilazione genitale femminile una mera questione privata e quindi non sufficiente per ottenere la protezione internazionale. K. ci chiede di poter tradurre allora la trascrizione fornita in allegato e lì rimane inorridita nel vedere che le date ed i tempi da lei forniti in sede di intervista, non combaciano con quelli nella trascrizione.

Igiene, cibo e materiali di prima necessità

L'articolo 17 della direttiva prevede che i richiedenti abbiano accesso alle condizioni materiali d'accoglienza nel momento in cui **manifestano la volontà** di chiedere la protezione internazionale e che le condizioni materiali di accoglienza assicurino **un'adeguata qualità di vita**, anche con specifico riguardo a persone vulnerabili o in stato di trattenimento.

Le linee guida EASO riprendono queste stesse parole andando nei dettagli. In particolare riguardo l'alimentazione, secondo l'EASO lo stato membro deve assicurarsi che: i richiedenti abbiano accesso a un'alimentazione sufficiente e adeguata, rispettando gli standard di sicurezza alimentare; vengono serviti almeno tre pasti al giorno per gli adulti e cinque per i minori, di cui almeno uno cucinato e servito caldo; i pasti garantiscono una dieta equilibrata e varia, compreso il latte per i minori e i neonati quando necessario; i richiedenti sono informati sulla composizione del pasto; sono previste disposizioni specifiche per i richiedenti con esigenze dietetiche particolari; si tiene conto delle preferenze alimentari e delle restrizioni dietetiche di gruppi specifici; garantire ai richiedenti l'accesso all'acqua potabile 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Secondo quanto riportato dai residenti nei campi, i pasti forniti all'interno dei centri di accoglienza non rispettano gli standard di qualità e dignità sopra citati. Infatti, il menù è sempre lo stesso e non tiene conto delle esigenze dietetiche specifiche individuali o di gruppi specifici, ai minori oltre i sei mesi non viene dato il latte, e, soprattutto, spesso il cibo è già pronto e scaduto o vicino alla data di scadenza. In tanti ci hanno raccontato che hanno trovato vermi e altri insetti all'interno del cibo dato nel campo. Le persone che mangiano il cibo del campo, infatti, riportano spesso di soffrire di stomaco, di dolori all'intestino etc. Inoltre, per un periodo c'è stato il timore che venissero messi farmaci tranquillanti all'interno del cibo.

K: Almeno qui c'è cibo per tutti, anche se non è buono. Si mangia una sola volta al giorno, con pasti sempre uguali: un po' di insalata, un pezzo di pollo, o a volte carne mal cotta. Chi può, cerca di sistemare il cibo, lavando o grigliando ciò che riceve.

Volunteer: Mangiare questo cibo ti ha mai causato problemi di salute?

K: Molti non riescono a mangiare sempre lo stesso cibo. Alcuni si sentono nauseati perché il cibo è spesso congelato o riscaldato più volte.

Volunteer: Ti è mai capitato di ricevere cibo scaduto o avariato?

K: Sì, capita. Spesso il cibo arriva in condizioni pessime. Ricordo di aver ricevuto pasta confezionata con l'imballaggio gonfio, un segno che il cibo non era fresco.

Su alcune isole, quando i campi sono sovraffollati, i pasti vengono ridotti da tre a 2 o 1 pasto al giorno e, nel caso di Samos, l'accesso all'acqua non è garantito 24/7 ma solo 4 ore al giorno, due la mattina e due la sera. Non solo, ma in alcuni campi non c'è la possibilità di utilizzare le cucine presenti o di introdurre determinati strumenti da cucina o cibo da cucinare, come ad esempio l'olio. La giustificazione del mancato uso della cucina, nel caso del campo di Kos, è "ragioni di sicurezza".

Sempre secondo la guida EASO, gli Stati devono "assicurarsi che il richiedente possieda indumenti sufficienti e adeguati". Assicurarsi che i richiedenti abbiano accesso a prodotti per l'igiene personale sufficienti e adeguati. Assicurarsi che i richiedenti abbiano accesso ad altri beni non alimentari essenziali. Assicurarsi che i bambini iscritti a scuola dispongano di indumenti e accessori scolastici adeguati che consentano loro di partecipare pienamente a tutte le attività scolastiche".

"I vestiti nuovi che dovrebbero essere distribuiti ai rifugiati vengono venduti nei negozi in città. Ai rifugiati vengono dati solo abiti vecchi o rovinati. Una volta, ho visto la polizia sorvegliare il trasporto di nuovi vestiti che non sono mai arrivati a noi".

Nella realtà dei campi però la distribuzione dei vestiti è praticamente inesistente. Secondo i racconti: i vestiti vengono forniti quando le persone accedono per la prima volta nel centro di accoglienza ma spesso non sono della misura giusta o coerenti con il clima; i prodotti per l'igiene personale non sono sufficienti né adeguati; i bambini neonati dopo qualche mese non vengono più forniti pannolini o prodotti per la cura e l'alimentazione del bebè

"Ad esempio, si ricevono un paio di pantaloni o una maglietta al mese, e spesso sono di qualità scadente".

"Pulizia. Gli spazi privati e comuni delle strutture devono rispettare gli standard di pulizia e igiene nazionali e locali. I richiedenti accolti nelle strutture devono avere la possibilità di fare le lavatrici".

All'interno dei campi, però, spesso le persone convivono con topi, scarafaggi, cani randagi e pulci. Questo causa non solo pessime condizioni igieniche dentro i caravan e negli spazi comuni ma anche malattie dermatologiche e infezioni di diverso tipo.

Inoltre, nei campi in cui sono presenti le lavatrici, spesso non sono abbastanza o non sono funzionanti, e questo è causa di conflitti tra le comunità.

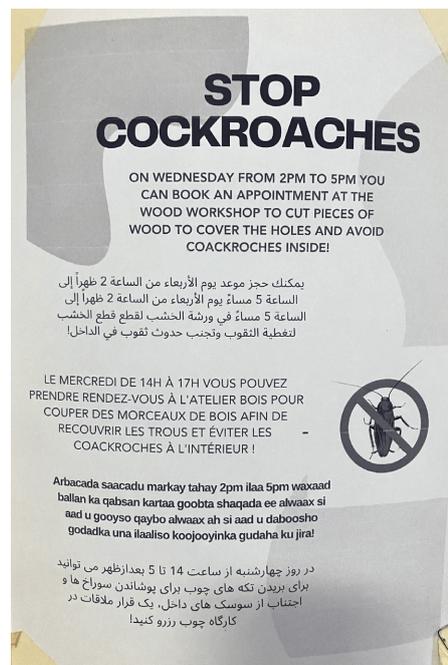
Ogni campo dovrebbe fornire la possibilità a tutti i suoi residenti di poter accedere a servizi igienici come quello di lavanderia. Specialmente in un contesto in cui le persone, per isolamento geografico e/o mancanza di altre possibilità, sono costrette a lavorare in ambito agricolo nell'area rurale circostante. Poter mantenere una decente condizione igienica personale e del proprio container implica il poter lavare i propri effetti personali in una condizione di totale sicurezza. R. irachena e K. ivoriana, ci raccontano che al campo di Ritsona vi sono solamente quattro lavatrici per una capienza di oltre 2.800 persone. Di queste quattro due sono date in gestione alla comunità africana e le altre due alla comunità araba. Va da sé l'impossibilità di avere garantito un servizio con una disponibilità del genere. Inoltre, riconoscendo la particolare condizione di instabilità interna del campo di Ritsona a livello di violenza tra comunità e minoranze, una semplice lavatrice può diventare la miccia per una guerra tra gruppi interni al campo. R. e K. raccontano le difficoltà di dover fare a turni per poter utilizzare le lavatrici e doversi svegliare all'alba per mettersi in coda. E., della Guinea, racconta di doversi svegliare ogni volta alle 5 del mattino già sapendo che sarà luogo ed occasione di tensioni. R. ricorda di quando per un periodo, il "sistema lavatrici" era stato preso in mano dalla comunità Somala, raccontando di scontri e liti per poter accedere alle macchine disponibili. Anche K. racconta episodi simili, mostrandoci come nel campo, tre donne di diverse comunità, possono arrivare a subire percosse e maltrattamenti verbali per un semplice cesto di panni puliti.

Riferimenti utili:

https://rsaegan.org/wp-content/uploads/2024/05/RSA_RefugeeCampsMainland.pdf

Manutenzione

La maggior parte dei campi sulla terraferma offre alloggi sotto forma di container che ospitano una o più unità familiari. Alcuni campi, come il CTCR Thiva o il CTCR Ritsona, combinano la sistemazione in container con costruzioni o unità prefabbricate. Come la sicurezza anche la manutenzione dei campi sulla terraferma sono affidate a società private nell'ambito di un programma finanziato dal Fondo europeo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione (FAMI) 2021-2027. Tuttavia, secondo ciò riportato dai residenti le infrastrutture sono gravemente danneggiate e necessitano di manutenzione e riparazione. Molti container sono vecchi e ci sono diversi buchi in cui entrano animali. Non solo, ma la mancata manutenzione dei container può causare incidenti gravi come incendi. A dicembre 2023²⁶ nel CTCR di Ritsona sei container sono andati a fuoco e le persone hanno perso tutto, vestiti, averi e, in alcuni casi, anche i propri documenti.



26 "Se in Pochi Secondi Tutto Quello che Hai Andasse in Fumo". Operazione Colomba, 16 marzo 2021. Disponibile [qui](#).

Violenza e sicurezza

“Una settimana dopo il mio arrivo, ho assistito a un tentativo di sgozzare un somalo. Sono svenuto dalla paura. In un altro caso, qualcuno è stato accoltellato a morte. Altri sono morti per mancanza di cure mediche”.

Secondo l'art. 18 della direttiva EU e le linee guida Easo: “gli Stati membri dovranno anche adottare misure opportune per **prevenire la violenza e la violenza di genere** in particolare, compresa la violenza sessuale e le molestie, all'interno dei locali e dei centri di accoglienza, e provvedere a che i trasferimenti di richiedenti da una struttura alloggiativa a un'altra avvengano solo ove necessari”.

Purtroppo spesso le misure di sicurezza non sono sufficienti e spesso si verificano incidenti violenti, alcuni mortali. In particolare nel caso del CTRC di Ritsona, in questo anno di progetto sono decedute per scontri armati tra comunità diverse persone, spesso ferite a morte con coltelli e bastoni. Non solo ma le guardie di sicurezza dei campi, appartenenti a una società privata subappaltata dal governo, non sono formate e/o preparate a gestire la sicurezza di un campo in cui vivono diverse comunità di culture e origini diverse.

In un anno di progetto i volontari di Operazione Colomba hanno ricevuto diversi video di scontri con bastoni e pietre all'interno del CTRC di Ritsona, così come molti messaggi di persone stanche e spaventate per loro e per i propri figli della situazione pericolosa nel campo. Dopo l'uccisione di un ragazzo curdo nei primi mesi estivi, i leader di alcune comunità si sono parlati e la tensione si è abbassata. Mentre gli scontri si sono placati per alcuni mesi, non sono diminuite le morti causate dalla negligenza medica dell'ospedale di Chalkida, dalla mancanza di una équipe fornita e competente di medici all'interno del campo, e dai ritardi delle ambulanze. Diverse persone adulte e anziane sono morte all'interno del campo per mancanza di medicine e cure, altre perchè l'ospedale di Chalkida le dimette senza fornire le cure necessarie.

Durante tutto il progetto, abbiamo seguito in maniera continuativa 25 persone. Ognuna di esse ci ha raccontato di sentirsi in una condizione di estremo pericolo e insicurezza all'interno dei campi in cui hanno o tutt'ora soggiornano. La violenza nelle sue diverse forme di espressione è il pattern che contraddistingue queste testimonianze. In tutti gli episodi di scontri tra persone singole e comunità avvenute dentro al campo di Ritsona, le persone ci hanno raccontato di una totale impreparazione se non addirittura omertà da parte della sicurezza nella gestione delle varie emergenze. Ci sono stati riferiti episodi di scontri violenti a cui il personale della security ha assistito filmando gli avvenimenti e chiamando la polizia ma senza intervenire. A giugno di quest'anno, alcuni residenti ci hanno riferito che un giovane richiedente asilo curdo è stato ucciso a seguito di una rissa. Sono stati accusati di omicidio due persone somale. Le tempistiche di intervento da parte dei sanitari e delle forze dell'ordine durante questo episodio restano poco chiare e probabilmente tardive. Altri ancora di casi in cui a persone ferite è stata negata la possibilità di chiamare i soccorsi, che nello specifico significa fare appello all'arrivo di un'ambulanza da Chalkida, o si è agito non tempestivamente, risultando nella morte delle persone in questione.

K., madre della Costa d'Avorio di due bambini di 1 e 4 anni, ci racconta di come nel campo la violenza sia all'ordine del giorno e per questo un luogo impossibile per far crescere dei bambini. Un episodio legato al ruolo delle guardie di sicurezza in tal senso ci rimane impresso. K. ci spiega come al campo di Ritsona sia presente un doppio sistema a controllo delle entrate e uscite delle persone: i tornelli ufficiali che seguono il sistema di identificazione tramite carta rossa e impronte digitali e una "seconda porta" non ufficiale interamente gestita dalla sicurezza interna a propria discrezione. Da questa seconda porta passano tutti coloro che si trovano in una situazione transitoria a livello di procedura d'asilo: le persone che possiedono il cosiddetto "foglio polizia" consegnato o a chi è appena giunto al campo dopo la registrazione ed è in attesa di ricevere la tessera rossa, o a chi sta aspettando i tempi necessari per il rinnovo della tessera rossa, o a chi ha ricevuto un rigetto ed è in attesa della nuova intervista una volta riaperta la domanda di asilo. A tal proposito, K. ci racconta dell'esistenza di un sistema informale di compra-vendita di tali documenti in quanto privi di foto e non collegati a impronte digitali personali su cui la sicurezza interna non interviene. Questo sistema, ci dice K., fa sì che persone non registrate entrino ed escano dal campo a proprio piacimento, infilandosi nelle linee del cibo e occupando container senza che la sicurezza ne sia a conoscenza. K. teme situazioni potenzialmente pericolose per i bambini che vivono nel campo dato che, secondo il suo racconto, gli adulti che passano attraverso i tornelli ufficiali devono mostrare la tessera rossa e le impronte digitali e i minori sotto i 6 anni solamente la tessera rossa, ma attraverso la "seconda porta" basta il "foglio polizia". In aggiunta a questo, K. ci riporta diverse situazioni vissute in prima persona in cui un minore, se accompagnato da un adulto, anche se senza tessera è stato lasciato comunque passare attraverso questa "seconda porta". K. è terrorizzata all'idea che qualcuno possa sfruttare questa mancanza nella sicurezza per rapire i bambini. In più, considerando la posizione del campo di Ritsona lungo una strada altamente trafficata, molto alto sarebbe il rischio per un bambino di perdersi o finire investito. Comprendiamo quindi lo sgomento quando K. ci racconta in lacrime di rabbia che nella mattina, dopo essersi recata agli uffici dell'asilo nel campo e aver lasciato a giocare al parco giochi affianco la figlia M. di 4 anni, una donna della sua comunità è corsa ad avvertirla che aveva visto M. fuori dal campo e spaesata. Dopo essersi precipitata fuori dagli uffici e controllato il vicino parco giochi, K. con in mano la sua carta rossa e quella della figlia, chiede alla sicurezza alla porta se qualcuno avesse visto M. e un uomo appena rientrato al campo conferma di sì. Effettivamente K. trova la figlia M. da sola, in mezzo allo spiazzo a un passo dalla strada e presa dallo sconforto confronta la sicurezza che l'ha fatta uscire senza tessera e quindi, per forza, accompagnata da qualche adulto attraverso la porta secondaria senza la minima premura di controllare la reale parentela tra la minore e l'adulto. La risposta della sicurezza è stata separare la bambina dalla madre, sequestrare i documenti e tenere in custodia K. per 30 minuti in attesa di un controllo che confermasse che lei fosse effettivamente la madre della bambina. Solo una volta appurata la parentela, racconta K., sono state fatte rientrare entrambe nel campo e riunite.

Accesso al lavoro

L'Art. 15 della Direttiva EU si occupa del Diritto dei richiedenti asilo di accedere al mercato del lavoro, disponendo che gli Stati membri lo garantiscano entro nove mesi dalla data di presentazione della domanda di protezione internazionale a meno che le autorità non abbiano già adottato una decisione in primo grado o che il ritardo possa essere attribuito al richiedente. Da notare l'incidenza

di questa disposizione con le regole relative al trattenimento, evidentemente incompatibili con l'obbligo di dare accesso al mercato del lavoro entro nove mesi.

Secondo la Legge greca i richiedenti asilo dopo sessanta giorni dalla registrazione della domanda d'asilo hanno il Diritto al lavoro solo se rimangono titolari di una carta di registrazione completa²⁷.

I richiedenti asilo residenti nei campi ricevono un'assistenza finanziaria²⁸ (che da circa sei mesi però è stata sospesa dal governo) oltre all'alloggio nei campi e il vitto. Il contributo dato però non permette loro di vivere una vita dignitosa. Inoltre, dato che in alcuni campi non si può cucinare, e il cibo fornito dalle autorità è spesso scarso sia nella qualità che nella quantità e non rispetta le necessità specifiche di gruppi etnici e degli individui, le persone si trovano a doverlo comprare nei negozietti informali all'interno dei campi o al fuori. I campi essendo isolati e con scarsi servizi di trasporto pubblico obbligano le persone a pagarsi taxi formali o informali che hanno un alto costo. Infine, oltre alle spese del cibo, del trasporto, ci sono le spese di medicinali non coperti dall'assicurazione, vestiti, e altre spese obbligatorie per avere uno stile di vita dignitoso. Pertanto le persone sono costrette a cercare ed accettare lavori che spesso non rispettano i Diritti e scarsamente retribuiti.

AMOUNT OF CASH ASSISTANCE PER MONTH		
Meals not provided		Meals provided
150 EUR	1 Adult	75 EUR
270 EUR	2 Adults or 1 Adult + 1 Child	135 EUR
320 EUR	2 Adults + 1 Child	160 EUR
420 EUR	2 Adults + 2 (or more) Children (families with more than 2 children do not receive more cash assistance)	210 EUR

Schema assistenza economica mensile

Per trovare lavoro i residenti nei campi si rivolgono spesso alla propria comunità o a chi si trova da più tempo nel campo, ha contatti e parla una lingua in comune. Non solo, ma dalle testimonianze raccolte, anche le guardie di sicurezza e il manager del campo pare mettano in contatto i richiedenti asilo con persone locali, datori di lavoro, che necessitano di lavoratori, in particolare manodopera a basso costo. Infine, quest'anno l'UNHCR in collaborazione con altre organizzazioni governative all'avvicinarsi della stagione estiva, quindi turistica, ha organizzato in diversi campi sulle isole e sulla terraferma delle fiere del lavoro in cui, attraverso la mediazione degli operatori sociali e interpreti, i richiedenti asilo venivano messi in contatto con i datori di lavoro.

L'attuale situazione economica in Grecia, insieme alla crisi abitativa del Paese, ha reso sempre più difficile per i migranti costruirsi una vita in loco, anche quando ricevono protezione internazionale. La situazione economica del Paese, infatti, limita anche le opportunità di lavoro disponibili per i migranti in Grecia. Non solo, ma le offerte di lavoro dipendono dalla zona geografica in cui si trovano i campi. Infatti, sulle isole si trovano principalmente lavori nel settore del turismo e della ristorazione, e quindi durante la stagione estiva. Sulla terraferma le offerte variano secondo la regione e l'ubicazione del campo. Alcuni campi si trovano in zone industriali e i residenti trovano lavoro all'interno delle fabbriche, come ad esempio, nella zona di Oinofyta (regione Attica) e a Ioannina, dove si trovano fabbriche di polli e di cibo per cani. Altri campi si trovano in zone di campi agricoli e i residenti trovano lavoro nei campi coltivati.

27 "Access to Employment". UNHCR Help: Greece, UNHCR. Disponibile [qui](#).
 28 Refugee Support Aegean (RSA). "Suspension of Financial Assistance to Asylum Seekers in Greece since May 2024". Refugee Support Aegean, 1 Oct. 2024. Disponibile [qui](#).

La maggior parte di questi lavori rientra sotto l'ombrello del "mercato nero"²⁹, più facilmente disponibile per chi senza documenti o in attesa. Tuttavia, la presenza di questa economia parallela basata sul lavoro nero espone i migranti a un elevato rischio di sfruttamento. Infatti, nella maggior parte dei casi non vengono fatti contratti regolari, il salario è inferiore rispetto quello dei colleghi greci, non vengono pagati quanto promesso, e le condizioni di lavoro sono pessime. Secondo alcune ONG di medici alcuni dei sintomi riportati dai residenti dei campi combaciano con scarse condizioni sanitarie e igieniche sul lavoro. Ad esempio, coloro che lavorano nei campi agricoli lamentano dolori fisici e raccontano che spesso non possono prendersi pause durante turni da 6/8 ore. Così anche chi lavora a contatto con animali, macchinari pesanti e/o in celle frigorifere (nelle industrie di polli) riporta diverse problematiche sanitarie.

A dicembre 2023 il parlamento greco ha approvato una legge³⁰ che permette di richiedere il permesso di soggiorno lavorativo per coloro che hanno vissuto e lavorato in Grecia per tre anni consecutivi. La legge è stata proposta dal governo di centro-destra e di fatto va a far fronte alla carenza di manodopera non qualificata nel Paese. In particolare nei settori dell'agricoltura, del turismo e dell'edilizia.

Procedura d'Asilo

Secondo l'articolo 5 della Direttiva Europea gli Stati membri hanno l'obbligo di informare i richiedenti asilo "entro un termine ragionevole, non superiore a quindici giorni, dopo la presentazione della domanda di protezione internazionale, circa i benefici riconosciuti e gli obblighi loro spettanti in riferimento alle condizioni di accoglienza. Le informazioni sono fornite per iscritto, e se del caso anche oralmente, in una lingua che il richiedente comprende o che ragionevolmente si suppone a lui comprensibile". Secondo le testimonianze di alcuni residenti, in diversi campi non viene fornita alcuna informazione riguardo la procedura di richiesta di protezione internazionale, i loro Diritti in quanto richiedenti asilo e le regole all'interno dei campi. Nei casi in cui queste vengono fornite, i residenti raccontano che spesso vengono scritte in greco e non tradotte in altre lingue.

In primo grado non è prevista l'assistenza legale gratuita³¹ finanziata dallo Stato, né la legge stabilisce l'obbligo di fornire. Per la procedura di appello è attivo un programma di assistenza legale finanziato dallo Stato, sulla base di un registro di avvocati gestito dal Servizio per l'asilo. Tuttavia, sono stati segnalati ostacoli nell'accesso all'assistenza legale gratuita, tra l'altro a causa della digitalizzazione della procedura e della notifica fittizia di decisioni negative di primo grado. Nel 2022, meno di un ricorrente su due ha ricevuto assistenza legale nell'ambito del regime di gratuito patrocinio.

Inoltre, nonostante all'interno dei campi ci siano alcuni uffici del Ministero per avere informazioni riguardo la procedura e altro, nella maggior parte dei casi questi sono aperti alcuni giorni della settimana e per poche ore al giorno, che spesso coincidono con gli orari lavorativi. Spesso le persone si prendono un giorno di ferie dal lavoro, rischiano di perderlo, per andare negli uffici e chiedere informazioni. Per coloro che riescono ad accedere a questo servizio rimane comunque l'ostacolo dell'assenza di un mediatore culturale.

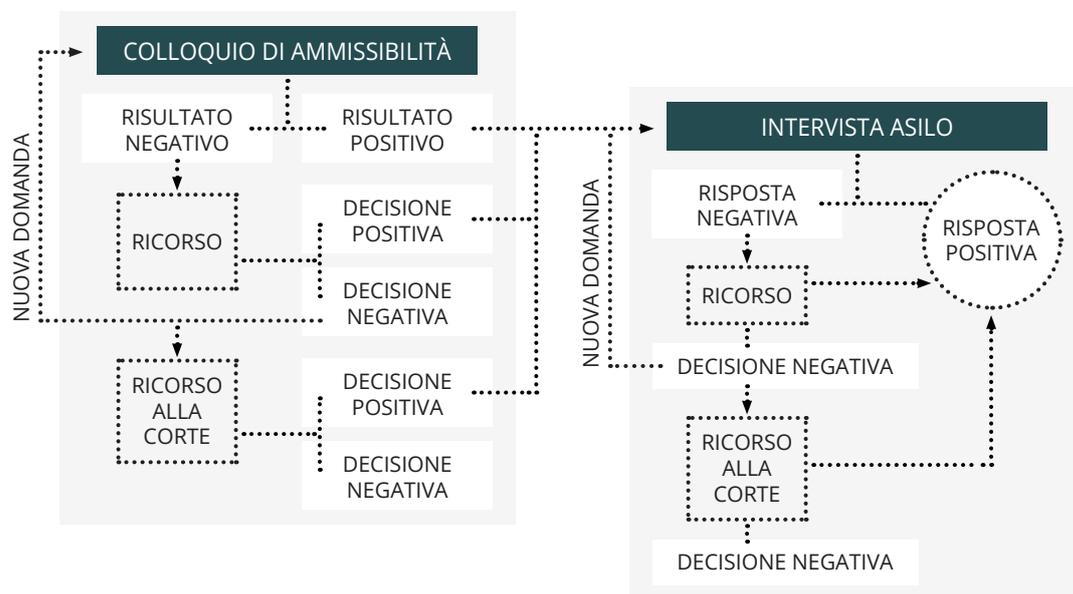
29 "Greece: Migration Flows and the Employment Dilemma". InfoMigrants, 5 Nov. 2021. Disponibile [qui](#).

30 "Greece Approves Law Granting Undocumented Migrants Residency Rights". InfoMigrants, 7 Dec. 2022. Disponibile [qui](#).

31 "Overview of Main Changes Since the Previous Report Update". Asylum Information Database (AIDA), European Council on Refugees and Exiles. Disponibile [qui](#).

Dopo aver fatto la registrazione della propria domanda di protezione all'interno dei RIC, le persone attendono l'appuntamento per l'intervista presso la commissione, che avviene presso gli uffici del Ministero nelle grandi città. In particolare, nella regione Attica, i richiedenti devono recarsi negli uffici di Atene. Spesso l'appuntamento è alle prime ore del mattino e molti campi, come raccontato sopra, non sono collegati alla capitale con mezzi di trasporto pubblici. Il Ministero saltuariamente mette a disposizione dei pullman per raggiungere gli uffici in tempo per attendere la propria intervista. Senza una comunicazione efficace e un servizio continuativo però le persone non lo sanno e non possono usufruirne.

Dall'epidemia di COVID-19, in molti campi, soprattutto nell'area di Salonicco, le interviste presso la Commissione per la domanda di asilo vengono fatte all'interno dei campi e da remoto³². Ciò significa che mentre il richiedente si connette ad un computer all'interno dell'ufficio del campo con il proprio avvocato, l'interprete e l'assistente sociale si collegano da un'altra località. Questa modalità comporta dei problemi dati dalle limitazioni delle infrastrutture tecniche e della qualità del suono. La qualità della connessione e del suono sono un enorme ostacolo per il lavoro dell'interprete così come per i requisiti di confidenzialità. Gli spazi in cui si svolgono queste videoconferenze spesso non sono sicuri per l'intervistato e non proteggono la salute e i bisogni primari della persona di acqua e cibo. Questa è una grave violazione del dovere dello Stato di garantire che i colloqui siano condotti in condizioni adeguate e che le esigenze di accoglienza e procedurali dei richiedenti siano soddisfatte per tutto il tempo. Non solo, ma nel caso delle interviste remote spesso gli appuntamenti vengono anticipati con breve preavviso, causando problemi per la preparazione del richiedente, per la presenza dell'avvocato e per il lavoro.



Registrazione della domanda d'asilo

Infine, in diverse occasioni, i richiedenti ci hanno raccontato che il Servizio per l'Asilo non gli ha mai rilasciato la trascrizione dell'intervista e, anzi, gli viene negato l'accesso con la motivazione che i servizi dell'autorità al pubblico sono sospesi a causa del COVID-19 ancora oggi. Questa violazione della legge non permette ai richiedenti di rivedere con tranquillità le dichiarazioni e avere la possibilità di aggiungere elementi a loro favore a posteriori.

32 "The Conduct of Remote Asylum Interviews on Lesbos". RSA Egean. Disponibile [qui](#).

Anche senza tutti questi ostacoli, di per sé la procedura di asilo in Grecia non è semplice, in particolare sulla terraferma. Dal settembre 2022, infatti, le persone che vogliono presentare una domanda di asilo sulla terraferma devono inizialmente prenotare un appuntamento attraverso una piattaforma online e poi presentarsi in una delle due strutture di registrazione a Diavata (Salonicco) o Malakasa (Attica) per completare la registrazione della domanda. In questi RIC, le persone possono essere sottoposte a un trattenimento di fatto per un periodo fino a 25 giorni, in contrasto con i requisiti dell'art. 8 della direttiva. Tuttavia, l'accesso alla piattaforma online non è sempre possibile, in alcuni casi gli appuntamenti per la registrazione vengono assegnati molti mesi dopo.

La registrazione della domanda d'asilo³³ comporta una prima molto breve intervista in cui vengono poste alcune domande chiave. Sulla base dei dati e delle risposte a queste prime domande, gli ufficiali valutano già se la domanda è ammissibile e quindi se si può procedere con la "grande intervista". Tra la registrazione e l'intervista davanti alla commissione possono passare diversi mesi, in alcuni casi anche più di anno. La velocità di questa procedura dipende spesso dalla nazionalità del richiedente, ad oggi, ad esempio, persone di nazionalità palestinese ricevono l'asilo molto rapidamente.

Nel 2021 la Grecia ha designato la Turchia come "Paese terzo sicuro" per i richiedenti asilo provenienti da Siria, Afghanistan, Pakistan, Bangladesh e Somalia. Ciò significa che le domande di protezione dei richiedenti asilo di queste nazionalità non verranno esaminate in base ai rischi individuali che corrono nel Paese di origine (esame di merito) ma in base al concetto di Paese terzo sicuro. Dal marzo 2020 però la Turchia non fa riammissioni quindi i rifugiati la cui domanda è stata respinta come inammissibile sulla base del concetto di "Paese terzo sicuro" finiscono in uno stato di limbo legale in Grecia e sono esposti al rischio diretto di indigenza e detenzione, senza avere accesso a un esame di merito della loro domanda.

CONCLUSIONI

Questo report, descrittivo di ciò che vivono le persone all'interno dei campi profughi in Europa, con focus sulla Grecia, non vuole solo essere in/formativo per chi lavora sul campo, ma vuole fare luce sulle conseguenze che le politiche europee in tema di migrazione hanno quotidianamente sulla pelle delle persone.

Sono politiche implementate dal 2015 che nella sostanza realizzano una riduzione dei flussi migratori "scoraggiando" migranti e richiedenti asilo a raggiungere l'Europa.

Nei fatti, i campi profughi, che costano agli Stati membri e ai cittadini europei milioni di euro, trattengono i richiedenti asilo per mesi o anni in pessime condizioni di vita.

Nonostante ci sarebbe la possibilità di implementare politiche di ingressi sicuri e legali, e accoglienze più umane, l'UE e gli Stati membri continuano a dare priorità a "soluzioni" che ledono la dignità e i Diritti Umani delle persone che, come recita l'articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, hanno «[...] Diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato» e «di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese».

33 "Η Αίτηση για Άσυλο". Ministry of Migration and Asylum. Disponibile [qui](#).

ACRONIMI E TERMINOLOGIA

Persone in movimento: in linea con l'attenzione ai termini, anche Operazione Colomba ha scelto di utilizzare la definizione "persone in movimento", perché più ampia e rispettosa: non fa riferimento al punto di origine/partenza o di destinazione/insediamento, né etichetta le persone definendole in base al motivo del movimento che stanno compiendo. Inoltre, questo termine è inclusivo di ogni genere ed età, e non fa riferimento (implicito o esplicito) ad una situazione di status irregolare.

Riferimenti utili: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000163621>

Primo supporto psicologico: il primo supporto psicologico è una risposta umana e di sostegno alle persone che stanno soffrendo. Si compie nell'ascolto e nella condivisione di paure e disagi, con l'obiettivo di portare conforto, aiutare a trovare informazioni e risposte ai bisogni più immediati delle persone e prevenire eventuali peggioramenti. Il primo supporto psicologico non è un percorso psicoterapeutico e non deve necessariamente essere fatto da specialisti.

Riferimenti utili: <https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/44615/9789241548205-ita.pdf>

CAFTAA - Controlled Access Facility for the Temporary Accommodation of Asylum Seekers - Struttura ad accesso controllato per l'alloggio temporaneo dei richiedenti asilo

CCAC - Closed Control Access Centre - Centro Chiuso ad Accesso Controllato

CEDU - Convenzione europea dei Diritti Umani

CSO - Civil Society Organisation - Organizzazione della Società Civile

Corte EDU - European Court of Human Rights - Corte Europea dei Diritti Umani

EODY - Greek Public Health Service - Servizio Sanitario Pubblico GRECO

EUAA - European Union Asylum Agency - Agenzia dell'Unione Europea per l'asilo

ESTIA - Emergency Support to Integration and Accommodation (ESTIA) programme

Fundamental Rights Officer of the Greek Ministry of Migration

IOM - International Organisation for Migration - Organizzazione Internazionale per la Migrazione (OIM)

MOMA - Greek Ministry of Migration and Asylum - Ministero Greco per la Migrazione e l'Asilo

RIC - Reception and Identification Centre - Centro di Ricezione e Identificazione

RIS - Reception and Identification Service - Servizio di Ricezione e Identificazione

RLS - Refugee Legal Support - Supporto Legale Rifugiati

RSA - Refugee Support Aegean -

UNHCR - United Nations High Commissioner for Refugees - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

FAMI- Fondo europeo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione

ALTRE FONTI

https://rsaegean.org/wp-content/uploads/2024/05/RSA_RefugeeCampsMainland.pdf

Codice asilo

<https://help.unhcr.org/serbia/wp-content/uploads/sites/45/2022/08/LawOnAsylumAndTemporaryProtectionRS.pdf>

Informazioni campi

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/reception-conditions/housing/conditions-reception-facilities/>

<https://rsaegean.org/en/refugee-camps-in-mainland-greece/>

Mappa campi

<https://migration.gov.gr/en/chartis-ypiresion/>

Generali

<https://hyphenonline.com/2022/12/02/the-greek-government-wants-a-refugee-free-capital-by-2023/>

www.aljazeera.com/news/2021/5/25/concrete-walls-and-drones-greek-plans-for-refugee-camps-decried

www.meltingpot.org/2022/02/la-nozione-di-campo/

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/reception-conditions/housing/conditions-reception-facilities/>

www.academia.edu/28721569/The_typologies_of_refugees_camps_in_Greece

www.aljazeera.com/features/2023/5/11/eu-details-alleged-violations-at-greeces-model-refugee-camps

www.theguardian.com/world/2023/dec/19/greece-to-legalise-papers-for-thousands-of-migrants-to-counter-labour-shortage

www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/570c9e3a6.pdf

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/reception-conditions/housing/conditions-reception-facilities/>

<https://asylumineurope.org/reports/country/greece/overview-main-changes-previous-report-update/>

Manager camp

<https://gr.linkedin.com/in/delatollas>

<https://gr.linkedin.com/in/maria-dimitra-nioutsikou-5951722b>

Ritsona

www.lighthouse-relief.org/mhpss

<https://hrbmagazine.com/articles/inside-greek-refugee-camp-ritsonas-mission-to-safeguard-human-rights-by-sofiya-suleimenova/>

www.streamingmuseum.org/lighthouse-relief

Schisto

www.santegidio.org/pageID/30284/langID/en/itemID/51917/Youth-for-Peace-are-back-in-the-Schisto-refugee-camp-in-Athens-their-report.html

Operazione Colomba

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

www.operazionecolomba.it

www.apg23.org

+39 0541 29005

operazione.colomba@apg23.org

 @operazionecolomba

 /OperazioneColomba

